

NEL 1922 L'ECCIDIO NELLA CITTÀ OPERAIA MESSA A FERRO E FUOCO

11 i massacrati dai fascisti per le strade di Torino

L'assalto alla Camera del Lavoro, al Circolo dei ferrovieri e al Circolo comunista. Il segretario della Fiom trascinato con un camion

A Torino fra il 18 e il 20 dicembre del 1922 le squadracce fasciste compirono una strage. Nell'eccidio furono assassinate 11 persone e ferite 30, soprattutto sindacalisti, ma anche comunisti finiti nel mirino delle camicie nere dopo che, il giorno prima, un tranviere comunista, appunto, era riuscito a sfuggire ad un agguato fascista uccidendo due degli aggressori. La rappresaglia guidata dal Pietro Bradimarte fu atroce, con l'assalto alla Camera del Lavoro, poi anche al Circolo comunista di Borgata Nizza e al Circolo dei Ferrovieri. Per sfregio i fascisti legarono ad un camion il corpo del segretario torinese della Fiom, Pietro Ferrero, e ne trascinarono il corpo, martoriandolo. Benito Mussolini telefonando al prefetto di Torino disse: «Come capo del fascismo mi dolgo che non ne abbiano ammazzato di più; come capo del governo debbo ordinare il rilascio dei comunisti arrestati».

Per il giornale l'Avanti fu Filippo Acciarini, grande figura di giornalista e antifascista, a raccontare quella mattanza. Acciarini pagherà con la vita, morendo nel campo di sterminio di Mauthausen, il suo impegno antifascista. Per ricordare i 90 anni dal massacro proponiamo gli articoli che il cronista socialista scrisse in quei giorni.

In memoria e a difesa dei morti di Torino

Sulla tragedia di Torino scenderà assai prima il silenzio che l'oblio. Il silenzio è comandato dalla tristizia stessa dei tempi; l'oblio non potrà farsi finché il proletariato non avrà placate le ombre invendicate realizzando il loro sogno di liberazione.

I due morti di parte fascista furono condotti all'estrema dimora tra onoranze che assunsero l'aspetto di una apoteosi. I dodici umili morti saranno trasportati al cimitero furtivamente, senza seguito di amici, senza discorsi, senza fiori. Così si usava, quando vigeva la pena capitale, per i delinquenti giustiziati dalla mano del boia. Così si usa oggi per innocenti, uccisi a sangue freddo in espiazione di una colpa commessa da altri.

Non importa. La memoria degli uomini scomparsi non dura in proporzione degli onori resi alle loro salme, ma in ragione dell'eredità di affetti che lasciarono dopo di sé. Il largo spazio che la stampa estera, la stampa dei paesi dove la libertà non è totalmente soppressa, consacra ai mostruosi avvenimenti torinesi, la

pietà di cui circonda le vittime, sono prova certa che il lutto del proletariato italiano è lutto del proletariato mondiale. I nomi dei martiri vivranno nei ricordi dei loro fratelli d'ogni paese quando già da gran tempo sarà spenta fin l'eco delle tristi ideologie nel cui nome vennero freddati. Quei nomi sono scritti per sempre nel libro d'oro del martirologio proletario, fra quello dei compagni di fede che dalla Finlandia alla Grecia, dall'Ungheria alla Lettonia la sanguinaria borghesia del dopo guerra immolò ai suoi odii e alle sue paure.

(“Avanti!”, 23-12-1922)

Da “Autobiografia di un socialista”

Or non è molto l'“Avanti!” ha ampiamente illustrato le origini e gli sviluppi delle fosche giornate torinesi del dicembre 1922, nelle quali - come è noto - il console Brandimarte “per dare esempio che non impunemente si attenda, alla vita ed alla compagine del Fascio”, ordinò alle patriottiche camicie nere il massacro accertato di dodici innocenti.

Che il Fascio o comunque la politica non entrasse punto nella uccisione dei fascisti Dresda e Bazzani da parte del tranviere Prato, è inutile ripetere anche se un giornale proletario - per un male inteso spirito di concorrenza politica - abbia successivamente dichiarato che la nostra versione non rispondeva a verità. Il prefetto di Torino sequestrò quel numero dell'«Unità», proprio per quella corrispondenza sulla strage del dicembre 1922: invero egli non poteva rendere un servizio peggiore ai fascisti e conseguentemente uno migliore ai comunisti! Ma tant'è, c'è sempre una buona stella anche per i gaffeurs di professione!

Comunque è certo che la campagna dell'“Avanti!” impressionò grandemente l'opinione pubblica, la quale reputò “enorme” che gli autori di simili esecrandi delitti rimanessero tuttora impuniti, quando non venivano esaltati come salvatori della patria ed insigniti di onorificenze cavalleresche.

Di questo stato d'animo della pubblica opinione deve essersi resa conto anche la magistratura torinese, se in seguito, si accinse a rovistare nell'incartamento riguardante l'istruttoria



Il giornalista Filippo Acciarini

del massacro proletario, per vedere se era possibile rinviare a giudizio gli autori del massacro stesso, da altri magistrati compiacenti ai valori del potere centrale prosciolti per la famosa amnistia pei delitti "a fine nazionale".

Pertanto, se le nostre informazioni sono esatte, l'istruttoria per i fatti di Torino è stata riaperta. Ed invero non poteva essere che così, in quanto l'ordinanza di non luogo a procedere era il non plus ultra della bestialità.

Ricordiamo infatti che il decreto del 22 dicembre 1922 amnistia i reati consumati per fini nazionali, ma esclude quelli consumati per fini personali. Ora, l'ordinanza di non luogo a procedere per effetto di tale decreto è a favore di ignoti.

Come adunque il giudice estensore dell'ordinanza potè stabilire che i decembristi torinesi agirono per un fine piuttosto che per un altro, se i decembristi stessi non gli erano noti? Mistero; facile però a svelare tenendo presente ciò che abbiamo detto in precedenza e precisamente l'asservimento di taluni magistrati dell'epoca verso il Partito che detiene il potere.

E non altro che così si può spiegare l'enormità di quel magistrato che sentenziò doversi amnistiare i massacratori dell'industriale Pochettino, del Quintagliè, del Mazzola, come che questi tre disgraziati fossero stati realmente soppressi per la grandezza o la salvezza della nazione.

Se invero i ricostruttori delle imperiali fortune d'Italia possono dare

ad intendere ai gonzi - un tempo numerosi, oggi rarissimi, - che Berruti, Ferrero, Chiomo ecc, vennero assassinati perché sovversivi e quindi temibili nemici della patria, questa idiota giustificazione non regge affatto nei confronti del Pochettino, del Quintagliè e del Mazzola.

Ricordiamo infatti che il Pochettino e suo cognato Zurletti erano agnostici in fatto di politica: industriali, si interessavano unicamente dei propri affari. Fu un loro operaio licenziato a denunciarli come affiliati ad un complotto comunista ed a far mettere il loro nome nell'elenco dei designati alla morte. Per questa vendetta eminentemente privata Pochettino venne giustiziato e Zurletti massacrato!

A proposito del Quintagliè, la vedova così ci scriveva: "Mio marito era un anti-socialista, ma era un uomo di cuore. E fu ucciso dai fascisti solo perché non seppe trattenere le parole amare del suo sdegno per la fine straziante del rag. Berruti che era impiegato nel suo stesso ufficio.

Mio marito - soggiungeva la vedova - aveva per nove anni nell'arma dei reali carabinieri servito la Patria ed il re, il quale anzi gli aveva personalmente concesso un encomio solenne per il suo contegno eroico nella lotta contro il brigantaggio e nella quale aveva subito una mutilazione.

L'oste Leone Mazzola denunciato come comunista per mezzo di una lettera anonima, venne assassinato a colpi di rivoltella dagli squadristi: uno di essi per assicurarsi che era ben morto gli squarciò l'addome con una tremenda pugnalata!

Orbene, si dà per certo che l'anonimo e falso denunciatore sia un debitore del Mazzola, il quale non trovò miglior modo per pagare il suo debito, che di far assassinare il proprio creditore. Ognuno vede pertanto che razza di pericolosi sovversivi erano i tre disgraziati per la cui soppressione il magistrato torinese ritenne non doversi far luogo a procedere, sempre per i non mai abbastanza lodati "fini nazionali".

E quanti di quegli altri assassinati che mancano a raggiungere il numero di ventidue - dato per certo dall'"indegno della razza umana." - rimasti sconosciuti perché il Po non

ha restituito i loro cadaveri o perché i cadaveri non si sono rinvenuti nei burroni e nelle macchie circostanti Torino, saranno stati soppressi per "fini nazionali" come Pochettino, Quintagliè, ecc.?

L'autorità giudiziaria ha riaperto l'istruttoria e sta indagando: che la sua opera sia seria e non polvere negli occhi per gli ingenui! Sovversivi o no, i soppressi nelle fosche giornate torinesi non avranno pace nella tomba finché i loro assassini non avranno pagato il fio della propria scelleratezza. "Sono passati quasi due anni (è sempre la vedova Quintagliè che scrive), ma io spero nella giustizia perché mi pare quasi una pazzia ed un brutto sogno che un uomo buono e generoso come mio marito possa essere stato assassinato così crudelmente e che i suoi assassini possano godersela in libertà".

Ciò sembra una "pazzia" anche alle altre vedove, agli orfani, alle madri sconsolate: ciò sembra una pazzia a Torino ed all'Italia intera che unanime ormai reclama giustizia, giustizia, giustizia!

Signori magistrati torinesi, ascoltate adunque questo grido, placate lo sdegno, ed alleviate il dolore delle famiglie degli innocenti tanto barbaramente assassinati!

(*"Avanti!"*, 18-12-1924)



La lapide che ricorda la strage di Torino